

## ***UN RIPOSO... SULL'ATTENTI***

“Re-pausare”, dice il dizionario etimologico alla voce “riposare”: cioè fare di nuovo pausa, sospendere le attività con tutto l'affanno e la frenesia che esse portano con sé soprattutto nel mondo d'oggi. E perché? La risposta pare ovvia: per recuperare le forze indispensabili per affrontare gli affanni e la frenesia di domani.

Per lo sportivo, il riposo è un periodo da programmare attentamente in funzione del dispendio di energie che l'attività agonistica comporta. Quel paio di volte che mi è capitato di trovarmi in albergo con i giocatori di una squadra di calcio, sono rimasto negativamente colpito da un senso di vuoto e di noia che si coglieva dai loro volti e atteggiamenti, un vuoto solo parzialmente riempito da interminabili partite a carte.

Non mancano coloro che farebbero del riposo una norma di vita: “Si nasce stanchi e si vive per riposare. Se vedi chi riposa, aiutalo. Riposa il giorno per dormire la notte...” Si deve sperare che queste e altre regole – il “decalogo alternativo” del *Club dei nati stanchi* – nessuno le prenda sul serio. Una in particolare, “Di troppo riposo non è mai morto nessuno”, è falsa: l'eccesso di inattività nuoce gravemente alla salute, anzitutto psichica e poi anche fisica. C'è un limite oltre il quale il riposo diventa patologico e si chiama ozio. Per non dire dell'accidia, che è uno dei sette peccati capitali. È una questione di misura, quindi: in questo senso avrebbe ragione la battuta secondo cui l'*eterno riposo* è... un'esagerazione. Ma su questo torneremo tra poco.

Non intendo ripetere ciò che ho scritto un paio d'anni fa sulla vacanza come vacuità (chi proprio volesse, ritrova quel numero dell'*Eco* alla pagina web [http://www.sanvitoalgiambellino.com/files/giugno\\_2010.pdf](http://www.sanvitoalgiambellino.com/files/giugno_2010.pdf)), anche se il discorso è sempre di attualità, specialmente quando ci si prepara alle ferie. Questa volta ho preferito cercare la parola *riposo* e le voci del verbo *riposare* nella

Bibbia. Sul sito del Vaticano queste ricerche sono estremamente facili.

La parola *riposo* ricorre 80 volte e si associa frequentemente al verbo *trovare*: “trovare riposo” come liberazione dai tormenti e dai pericoli, o rifugio in una condizione di vita più sicura – come abbiamo letto nel Libro di Rut,

*Noemi disse alle due nuore: [...] “Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare riposo in casa di un marito”. (Rt 1, 8-9).*

Ecco quindi che l’eterno riposo di cui si parla nella Preghiera dei Defunti è tutt’altro che l’ozio permanente: è la liberazione definitiva dai tormenti e dagli affanni, meritata da chi non subisce le pene dell’inferno.

Molte altre volte si parla invece del riposo del Sabato che come sappiamo riflette l’ultimo giorno della Creazione: *Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. (Gn 2,2).* Il terzo Comandamento è infatti *Ricordati del giorno di sabato per santificarlo (Es 20, 8).* Mi pare che troppo spesso si parli di “precetto festivo” come norma lasciando in ombra il motivo: fai memoria di quel giorno *perché sia santo.* L’intero giorno, non l’ora scarsa della Santa Messa. Un giorno nel quale a nessuno è lecito affaticarsi nel lavoro invece di elevare l’anima a Dio, né è consentito obbligare altri a lavorare.

Se le norme osservate dagli Ebrei più ortodossi sul precetto festivo ci possono apparire eccessive, specialmente ai giorni nostri, altrettanto eccessiva è la riduzione progressiva della domenica a giorno lavorativo non molto diverso da tutti gli altri – un processo che in Italia è più accentuato che in molti altri paesi europei (penso in particolare a Svizzera e Germania, dove quasi tutti i negozi il sabato pomeriggio chiudono prima e la domenica non aprono proprio). Da noi rimanga almeno l’impegno a “fare santo” comunque il giorno del Signore, da parte di chi crede in Lui.